

RATZINGER: LA "NUOVA ERA" CONTRO LE DONNE

Ma quante parole spese dal papa Ratzinger e da tanti vescovi ai suoi ordini, in occasione della trascorsa pasqua, nei riguardi delle donne! Molteplici pensieri, omaggi, auspici, tutti all'insegna di un vero e proprio ineggiare alle donne, da quelle coraggiose di ieri del Golgota, a quelle di oggi, attraverso cui "...dopo tante ere che hanno preso il nome dall'uomo, homo erectus, homo faber, fino all'homo sapiens-sapiens c'è da augurarsi che si apra finalmente, per l'umanità, un'era della donna...".

Ma in realtà, a volerci pensare bene, questo amareggiare clericale nei confronti del ripropagandato, oggi anche da Ratzinger, "genio della donna", firmato ex capo assoluto Woitila, ancora una volta non ci apre a nessuna illusione o esultanza, come è già successo invece in precedenza ad alcune femministe piccolo-borghesi, filosofe del pensiero della "differenza sessuale" che nel settembre 2004 giubilarono dinanzi alle "aperture" del pre-pontefice Ratzinger nei confronti delle donne in quella che è stata la sua lettera ai vescovi "sulla collaborazione dell'uomo e della donna".

Tutta questa celebrazione non ci sorprende e risulta davvero stonata se guardiamo, appunto, agli ultimi tempi caratterizzati invece da continue e sempre più aspre reazioni da parte degli stessi Ratzinger/Ruini/Bagnasco..., contro le donne, definite "terroriste dal volto umano" se abortiscono, e condannate per tutte quelle iniziative che rischiano di costituire un avanzamento nel loro cammino di emancipazione, come l'attuale questione, dibattuta in parlamento, del riconoscimento giuridico delle coppie di fatto.

parlamentari sono strettamente vincolati, pena l'inferno! che peraltro Ratzinger ha rimesso pienamente al centro delle sue elaborazioni teologiche (e per non lasciare alcuna speranza ha già tolto di mezzo il limbo!).

Le coscienze degli uomini, nello specifico dei politici, "illuminate dalla chiesa", unico luogo in cui risiede "la vera dottrina", non devono assolutamente cedere dinanzi a tutto ciò che contribuisce all'affermarsi del relativismo sempre più dilagante come per esempio la legalizzazione delle convivenze, il riconoscimento giuridico delle unioni tra gli omosessuali, estremamente "pericolosi sul piano sociale" perchè un'ascia diabolica si abbatterebbe sulla sacra famiglia tradizionale dilaniandola, distruggendo quella che è l'unica "risorsa insostituibile per la società" perchè l'unica che non nega "l'insuperabile differenza dei sessi": certo! l'insuperabile differenza! Quella cioè che sul piano sociale distingue nettamente i ruoli imponendo alle donne, oggi come ieri, un unico ruolo nella famiglia considerato naturale sin dalle origini e pertanto immutabile, quello di moglie e di madre in totale funzione dell'uomo, suo capo, di angelo del focolare, custode e guida dei figli, vero e proprio pilastro della famiglia.

Un'unica famiglia quindi che niente e nessuno deve mettere in discussione in quanto "vera cellula della società".

E qui sua eminenza, l'ex cardinale Ratzinger, non ha più bisogno, per cercare di convincere, di ricorrere all'utilizzo a suo uso e consumo del materialismo; il Papa Ratzinger passa direttamente alla mistica, all'assolutismo e puntando gli occhi al cielo in cerca di conferma ci dice che come le donne del Golgota, (rifacendoci agli elogi pasquali!), cui si ricollegano tutte le donne "di ogni tempo e luogo", sfidarono gli uomini di quel tempo che mandarono a morte Gesù Cristo, inginocchiandosi davanti al condannato e rivelandosi vere "madri coraggio" per la salvezza dell'umanità, così oggi ancora le donne (guarda caso) sono chiamate ad una nuova sfida, ad essere le "nuove madri coraggio" dell'umanità, contro tutte quelle tendenze, moti, iniziative che mirano a mandare a morte l'attuale società (borghese!), l'unica possibile e dunque da perpetuare, di cui la famiglia ne è la prima cellula, una società dinanzi alla quale le donne devono inginocchiarsi per accoglierla e salvarla e non ribellarsi per rovesciarla. Da parte delle donne che "non devono ripetere l'antico errore di cessare di essere donne e trasformarsi in uomo" nessuna contestazione allora, nessuna posizione di antagonismo ma il compito di salvaguardare "l'equilibrio esistente" (quello della borghesia capitalista e imperialista al potere che deve continuare a sfruttare e opprimere le masse popolari le cui menti e fermenti di ribellione vanno tenuti a freno anche attraverso la continua intossicazione ideologica della Santa Madre Chiesa: è questo il vero equilibrio che tanto piace al Papa).

E "garantire la continuità delle generazioni", donne come macchine riproduttrici, la cui vita però vale meno di un embrione o di un feto!, al servizio del bisogno inesauribile della borghesia al potere di avere sempre disponibili nuove risorse umane da sfruttare per continuare a mantenere il suo potere, e **vigilare sulla famiglia**, soprattutto quella proletaria, che da un lato serve a questo sistema sociale come importantissimo ammortizzatore sociale per attutire dall'interno i colpi che quotidianamente si ricevono all'esterno a causa delle sempre più devastanti politiche governative antioperaie e antipopolari (il lavoro che non c'è, il caro-vita, i pesanti tagli ai servizi sociali...) ma che dall'altro è funzionale alla marcia della borghesia verso il moderno fascismo che oggi si accompagna all'azione di guerra imperialista, la famiglia quindi che diviene "attiva", quella che dà per esempio i figli alla patria. Questa deve essere "la sfida" delle donne!

Non si vuole in realtà dare scampo alle donne, si vogliono stringere sempre di più le catene della famiglia, che la Chiesa cerca di abbellire in tutti i modi come "luogo deputato alla protezione e al ristoro del corpo e dello spirito". Ma per le donne, in particolare per le donne delle masse popolari, non bastano gli atteggiamenti e le esternazioni mistiche di un Papa a trasformare la realtà: questa famiglia è un ritorno al moderno medioevo in cui sempre più frequentemente accadono tragici episodi di violenza (ma quanti preti coinvolti!) altro che luogo di protezione!, che trovano la loro manifestazione più eclatante negli omicidi di mogli, figlie, sorelle... ad opera di mariti, padri, fratelli, considerate come loro proprietà, nell'ambito di un crescente ritorno di concezioni reazionarie generate dall'attuale realtà sociale e politica, di cui anche questo governo si fa



promotore, basti pensare alla Conferenza Nazionale sulla Famiglia che si terrà a Firenze a fine Maggio organizzata dalla ministra Rosy Bindi per segnare una netta linea delle politiche governative a sostegno della famiglia (tradizionale!) e lanciata in concomitanza con la prossima manifestazione confessionale e reazionaria, benedetta da Ratzinger, del "Family day".

E' questa allora la "nuova era" che Ratzinger tanto si augura che si apra, un'era in cui il ruolo delle donne deve essere funzionale a conservare questo sistema sociale con tutti i suoi "valori" di sfruttamento, oppressione e oscurantismo: sono queste in realtà le sue "radici cristiane", è questa l'"identità occidentale" da non tradire mai, da non abbandonare al passato perchè strettamente legate alla "civiltà" moderno fascista del capitale!!! Proprio un bel sistema sociale che, dinanzi ai fremiti di ribellione delle masse popolari, teme invece ogni giorno di andare in pezzi! Le donne, spera Ratzinger, possono essere allora un'ancora cui aggrapparsi perchè questa barbara società continui.

Ma le donne scatenando la loro ribellione contro la doppia oppressione possono invece iniziare ad affossarla questa società, aprendo l'unica "ERA" loro necessaria, l'ERA RIVOLUZIONARIA che porti, attraverso la lotta organizzata, al rovesciamento del sistema, unica soluzione per spezzare tutte le catene.



Come già scrivemmo nell'opuscolo di critica alla lettera, torniamo oggi a ribadire con forza che siamo davanti a una Chiesa che, da forte apparato di potere, sin dai tempi più remoti è stata sempre pronta ad attaccare tutto ciò che costituisce un pericolo di destabilizzazione del proprio potere, frenando sempre i moti di ribellione popolare a difesa degli interessi di sfruttatori e oppressori.

Oggi attraverso l'attuale struttura gerarchica, Ratzinger/Ruini/Bagnasco, la Chiesa è scesa ancora apertamente in campo, in una martellante propaganda ideologica, culturale e politica del moderno fascismo che avanza, coperto dal manto della religione, una Chiesa che non si limita ad affiancare l'agire politico reazionario dei governi, dal precedente di centrodestra all'attuale di centrosinistra in netta continuità tra loro, ma pretende anche di dettare legge, di imporre le sue regole attraverso ingerenze sempre più forti nelle vicende dell'aborto, della legge 40 sulla procreazione assistita, della legalizzazione delle unioni di fatto, rafforzando il proprio integralismo a difesa dell'attuale società capitalista e imperialista che fa della subalternità delle donne una base per la sua esistenza e conservazione.

L'ultima nota emanata dalla Conferenza Episcopale Italiana sulla "famiglia fondata sul matrimonio" ne è l'ulteriore dimostrazione. Chiare regole e moniti di scomunica per i politici cattolici "incoerenti" se votano a favore della legalizzazione delle coppie di fatto e ai quali è assolutamente vietato "appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica", nell'ambito di una visione assolutamente unilineare cui i

Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

Di nuovo sotto attacco le donne! Di nuovo sotto attacco il diritto di aborto!

Un attacco che va a fondo, che vuole toccare il cuore della vita delle donne perché il diritto di aborto, conquistato dopo anni di dura lotta, rappresenta non solo l'affermazione del diritto di scelta delle donne in tema di maternità ma anche il diritto di scegliere liberamente in tutti gli ambiti della propria vita. Uno spettro minaccioso che si vuole in ogni modo cancellare, tanto è vero che anche questo governo di centrosinistra, in linea con il precedente, insieme alla Chiesa cattolica in vesti sempre più integraliste continuano ad averlo ben presente nelle loro agende.

Lo vediamo ogni giorno purtroppo con il diffondersi nel nostro paese di proposte di legge e approvazioni di norme, sostenuti da appelli clericali sempre più pressanti, volti ad impedire sotto ogni aspetto il libero ricorso delle donne all'aborto e la regolare applicazione della legge 194.

Si torna a discutere con insistenza della presenza dei volontari antiabortisti cattolici nei consultori così da trasformarli in veri e propri confessionali in cui colpevolizzare, violentare psicologicamente le donne che scelgono di abortire per costringerle a rinunciare. E' il caso ad esempio del Veneto dove da due anni alla Regione è in corso una battaglia per l'approvazione di una legge a questo proposito contro cui lo scorso anno sono scese in piazza a protestare centinaia di donne, una proposta di legge in cui adesso si parla addirittura di introdurre i volontari anche nei reparti di ginecologia, nelle sale d'aspetto, perfino nelle sale operatorie. **Perché non proporre a questo punto anche un volontario sotto ogni letto matrimoniale pronto a ricordare a ogni donna il suo potenziale futuro di assassina?**

Ma non basta, appena alcuni mesi fa è entrata in vigore in Lombardia una norma introdotta nel regolamento regionale, che anche i falsi rappresentanti all'opposizione di centrosinistra hanno firmato, una legge da vero e proprio "rito satanico" oscurantista e medievale che stabilisce l'obbligo della sepoltura dei feti provenienti dagli aborti, a spese dei comuni se la famiglia si rifiuta di seppellirli. Siamo davanti ad un'ulteriore violenza, umiliazione, intimidazione contro le donne che decidono di abortire, mettendo sullo stesso piano il feto con un bambino già nato e giudicando di fatto ancora la donna che interrompe la gravidanza un'omicida.

Di recente abbiamo letto poi sui giornali del caso di un feto al quale era stata diagnosticata una malformazione e la madre

aveva deciso di abortire alla 22a settimana di gravidanza, poi il feto era risultato sano e si è tentato a tutti i costi di rianimarlo. **Ma un feto alla 22a settimana non è assolutamente un bambino formato e nella maggior parte dei casi non sopravvive.** E' indecente e assolutamente ipocrita l'agire dei tanti medici che parati dietro i loro problemi di "coscienza" costringono alla vita, attraverso forme di vero e proprio accanimento terapeutico, feti gravemente malformati destinati poi ad una vita di bambini malati e sofferenti. E' questa dunque la loro morale, è questa la loro coscienza?

E stanno ricomparendo poi in diverse città le cosiddette "ruote degli esposti" in versione moderna per lasciare, proprio come ai tempi del medioevo, i neonati nelle chiese.

Viviamo in una società in cui chi sta al governo di turno dice a gran voce di "rappresentare" gli interessi delle donne riempendosi la bocca di emancipazione e parità, e poi permette che la bruttissima legge 40, che considera le donne meno di un embrione, sia ancora pienamente in vigore, lascia che nella realtà concreta le donne "normali", le donne di tutti i giorni incontrino invece mille difficoltà quando decidono di ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza, in particolare se sono più disagiate sul piano economico, se sono giovani, per non parlare delle tante immigrate che giunte nel nostro paese sperando di trovare condizioni di vita migliori devono scontrarsi con una realtà ben diversa fatta solo di sfruttamento, precarietà, e miseria. Lunghissime di attesa negli ospedali, aumento esponenziale del numero dei medici che si dichiarano obiettori di coscienza, ci sono regioni come la Basilicata in cui si raggiungono punte di oltre il 92,6% di obiettori, con la grave conseguenza che spesso si è costrette ad andare in altre città per abortire, si ostacola l'introduzione della pillola RU486 in tutti gli ospedali, addirittura si cerca di impedire l'utilizzo della pillola non abortiva "del giorno dopo", utile a evitare le gravidanze indesiderate, come è successo di recente in Puglia in cui il governo regionale con a capo il presidente della "sinistra radicale" Vendola ha sospeso la distribuzione gratuita della pillola del giorno dopo trasformandola di punto in bianco in farmaco a pagamento. E poi, il rovescio della medaglia, ci sono donne che malgrado tutto decidono di tenerlo il figlio ma tante sono poi nella realtà le difficoltà per crescerlo, dal

lavoro che non c'è ai servizi sociali sempre più carenti e inadeguati a fronte delle false illusioni propinate dal governo attraverso le proposte Bindi/Turco/Pollastrini del "sostegno alla maternità/famiglia" che sul piano ideologico e pratico mirano in realtà ad una sorta di lavaggio del cervello verso le donne sul dover ricorrere all'aborto solo in casi obbligati, per esempio nel caso di donne che non possono permettersi di mantenere un figlio, mirando indirettamente al cuore della questione, cioè, mettere ancora in discussione il diritto in ogni caso di libera scelta della donna.

Anche all'ombra dell'attuale governo di centro sinistra avanza dunque la marcia oscurantista verso il moderno medioevo usato contro le donne come base ideologica e politica determinante per lo sviluppo di un moderno fascismo necessario a mantenere il potere economico e politico della borghesia.

Difendiamo il diritto di aborto!

La bella manifestazione del 14 gennaio 2006, che ha visto scendere in piazza migliaia di donne, aveva messo in evidenza l'urgenza e la necessità di una ripresa a tutto campo delle lotte delle donne a livello nazionale, per battersi contro una condizione che diventa sempre più insopportabile, soprattutto per le proletarie, le operaie, le lavoratrici, ma anche per le giovani.

Con la stessa rabbia e determinazione che in tante abbiamo portato in quella manifestazione siamo scese a scioperare quest'anno l'8 marzo, giornata simbolo delle lotte delle donne, per dire con forza che il diritto di aborto non si tocca e lanciare l'appello che è sempre più necessario che le donne scatenino la loro ribellione per contrastare ideologicamente e praticamente l'offensiva contro il diritto di aborto e la loro vita, contro ogni provvedimento legislativo volto a cancellare i diritti che ci siamo conquistate con le lotte, contro ogni ingerenza clericale, nell'ambito della generale lotta contro questo governo come tutti i governi che rappresentano e difendono questo sistema capitalistico.

Costruiamo oggi la nostra autonomia, costruiamo un'organizzazione di classe che sia distinta e contro chi vuole circoscrivere la lotta delle donne entro i recinti delle forze parlamentari.

Costruiamo un movimento femminista proletario rivoluzionario!

**Il diritto d'aborto
non si tocca!
Lo difenderemo
con la lotta!**

SISTEMA CAPITALISTA E VIOLENZA SESSUALE CAMMINANO INSIEME!

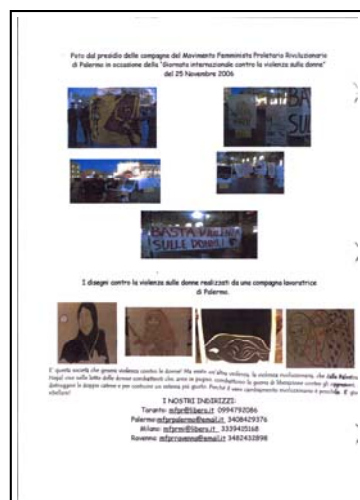
14 milioni! E' questa la cifra impressionante e purtroppo in grave crescita delle donne vittime di violenza sessuale nel nostro paese come ci ricorda l'ennesima inchiesta fatta questa volta di recente dal Ministero per le Pari Opportunità. Causa di morte più frequente, più delle guerre e delle malattie non solo in Italia ma anche in tutta Europa, le violenze contro le donne, adulte, giovani, bambine, sono sempre più dilaganti all'interno delle famiglie, commesse dal partner, parenti o conoscenti, ma il dato più tragico e sconcertante è che solo una piccola parte delle donne considera reato la violenza subita in famiglia. La maggior parte dei casi non vengono denunciati per paura, per vergogna, tante donne non avendo un lavoro e non avendo di conseguenza la possibilità di essere indipendenti economicamente continuano a subire la violenza familiare senza reagire, nell'ambito di un generale e pressante condizionamento ideologico messo in atto quotidianamente dalla società in cui viviamo che supportata dalle crociate della chiesa continua a riproporre per le donne l'unicità "naturale" di un destino, quello di moglie/madre/custode del focolare o di mero strumento di piacere sessuale.

Ma quando si trova la forza e il coraggio di reagire, ci si ritrova spesso purtroppo a dover subire ancora, non trovando all'esterno quasi del tutto o addirittura nessuna tutela nei riguardi della propria stessa vita, lo abbiamo visto con alcune delle vergognose sentenze giudiziarie emanate negli anni che hanno giudicato meno grave per esempio la violenza "se il colpevole è il marito e non il convivente" oppure non ritenuto caso di violenza "se un uomo colpisce la moglie senza cattiveria", una vera e propria doppia violenza contro le donne da colpevolizzare ulteriormente piuttosto che difendere.

Violenza sessuale ogni giorno non casi isolati e sporadici, un tragico bollettino di guerra, una guerra di bassa intensità contro le donne! Gli anni passano ma tale condizione non è affatto cambiata e ciò a conferma del fatto che la violenza sulle donne non è una questione di ordine pubblico da combattere con l'inasprimento delle pene come è stato riproposto anche da questo governo come soluzione al problema, ma è il frutto marcio di questa società capitalista che crea un clima da moderno medioevo, una condizione di oppressione e sfruttamento, di discriminazione sessuale contro le donne attaccandone instancabilmente i diritti e le condizioni generali di vita.

Negli ultimi mesi le compagne del movimento femminista proletario rivoluzionario hanno ripreso con forza la campagna di denuncia di fronte la gravissima recrudescenza della violenza contro le donne, una campagna che ha visto una tappa importante lo scorso 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza. Da Palermo a Bologna gridando nelle piazze la parola d'ordine "per ogni donna stuprata e offesa siamo tutte parte lesa" forte è stato lanciato l'appello a che nessuna donna si senta più sola, alla necessità di non fermarsi perché ogni violenza deve diventare una ragione in più per denunciare con forza, per ribellarsi e unirsi nella lotta organizzata ovunque, nei posti di lavoro, nelle scuole, in ogni luogo, contro un sistema di oppressione, reazionario e maschilista che nessuna riforma borghese può cambiare o migliorare e che invece si deve rovesciare.

Nell'ambito della campagna contro la violenza, è stato pubblicato in quest'ultimo mese un dossier di denuncia e controinformazione che è una raccolta di quanto hanno prodotto le compagne del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario, in anni diversi, sulla violenza contro le donne. Si tratta di volantini, comunicati stampa, foto che ritraggono momenti di iniziative pubbliche promosse dalle compagne raccolti in diverse sezioni per dare concretamente l'esempio di come non è possibile parlare genericamente della violenza sessuale che in diverse forme, dirette e indirette, colpisce tutte le donne, lavoratrici, giovani, immigrate.



Dal comunicato di denuncia dell'mfpr contro l'ennesimo episodio di violenza

**MARIA 13 ANNI, VIOLENTATA E UCCISA DAGLI UOMINI E DALLO STATO!
SCATENIAMO LA RIBELLIONE DELLE DONNE!**

Maria aveva denunciato di essere stata violentata, ma nessuno le aveva creduto. Ma le istituzioni hanno fatto di peggio, hanno considerato lei "soggetto disturbato, con capacità compromesse" e quindi poco credibile, invece di perseguire chi l'aveva violentata hanno di fatto "perseguito" Maria rinchiodandola in un Istituto e, come ha denunciato il padre, usando il metodo facile di "calmarla" con psicofarmaci.

I Magistrati ora osano affermare che sono addirittura "sorpresi" quando più volte Maria aveva manifestato in vario modo la sua disperazione, ma per tutta risposta era stata "classificata" come "soggetto con problematiche psichiatriche". Mandata in vari Istituti in cui lei non voleva stare. E così tutti si erano messi l'animo in pace!

Oggi non saranno certo queste stesse Istituzioni, o chi oggi piange "lacrime da cocodrillo" a fare giustizia per la morte di Maria. Come l'hanno infangata prima, vogliono continuare ad infangarla ora, cercando nella sua psiche o nella situazione economica difficile familiare la "colpa".

NOI DONNE, NOI LAVORATRICI CHE SAPPIAMO QUANTO IN QUESTA SOCIETA' SIA CONSIDERATO "NORMALE" PER NOI, PER LE NOSTRE FIGLIE ESSERE VIOLENTATE, ESSERE CONSIDERATE MENO CHE PERSONE, ESSERE COSTRETTE AD UNA VITA DIFFICILE SOPRATTUTTO A TARANTO, PERCHE' LA SOCIETA' SI RICORDA DI NOI SOLO QUANDO CI SONO LE TRAGEDIE, NOI CHIAMIAMO SOPRATTUTTO LE DONNE A NON UNIRCI AL CORO DEL PIANTO IPOCRITA, MA A RIBELLARCI! A DIRE BASTA TUTTE INSIEME! A TRASFORMARE IL DOLORE IN RABBIA E IN NOSTRA FORZA. COSI' VOGLIAMO RICORDARE MARIA DI 13 ANNI!

Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

Donne e lotta per il lavoro:

Contro la "cura-shock" del governo...

Sembra che sia scoppiata in questi ultimi mesi una strana epidemia che si sta allargando via via di ambito in ambito: dai rappresentanti del governo ai padroni della Confindustria, dai sindacati istituzionali agli enti locali, tutti oggi appaiono molto impegnati a parlare di donne e lavoro, di occupazione femminile in Italia, riempiendo con ricche interviste intere pagine dei quotidiani su come superare i limiti che ostacolano una maggiore introduzione delle donne nel mondo del lavoro.

Da Prodi, quindi, al ministro del lavoro Damiano, da Montezemolo fin'anche al governatore della Banca d'Italia, forte è l'appello di tutti a trovare al più presto le misure necessarie per risolvere il problema dell'incremento del lavoro femminile, soprattutto dinanzi agli allarmanti dati forniti proprio di recente dallo stesso governatore Draghi secondo cui le donne nel nostro paese hanno un tasso di occupazione di 11 punti più basso della media europea con rilevanti differenze sul piano salariale rispetto agli uomini, il cosiddetto gender-gap tecnicamente parlando.

Perché mai tutta questa sollecitudine? ci chiediamo, e chi viene a toglierci decisamente ogni dubbio in proposito e a chiarirci bene le idee è senz'altro la ministra per le pari opportunità Barbara Pollastrini che ha addirittura parlato di "Cura Shock!!!" in un'intervista rilasciata al Sole 24 ore del 29 Marzo scorso, e ribadita con un'altra intervista sempre sul giornale della Confindustria del 18/4/07, per sanare il problema del lavoro femminile e della condizione delle donne lavoratrici nel nostro paese.

Una vera e propria "terapia d'urto"! la chiama l'improvvisata dottoressa Pollastrini fatta, ad esempio, di proposte come il salario d'ingresso per le donne o di investimenti in asili nido nelle aziende e nelle fabbriche.

Urto sì ma contro le donne! diciamo noi.

Salario d'ingresso significa salario più basso, almeno due livelli retributivi inferiori, pur svolgendo le stesse mansioni di un altro lavoratore, significa contratti di inserimento comunque a termine, significa sancire ancora una volta, altro che cancellare da parte del governo!, la legge Biagi e la sua vergognosa e spietata logica di precarietà e discriminazione che stabilisce che tutte le donne sono "soggetti svantaggiati", con grande piacere dei padroni che a fronte dei vantaggi di pagare salari inferiori con conseguenti sgravi contributivi (150 euro al mese per le aziende che assumono al sud, continua a vantarsi la Pollastrini sul sole24ore del 18/4/07), si sentiranno ancora una volta più liberi di ricattare odiosamente le lavoratrici, le operaie, le precarie

che già purtroppo in tanti posti di lavoro subiscono discriminazioni di ogni sorta, mobbing, molestie sessuali, fino a vere e proprie violenze pur di non perdere il posto di lavoro.

Ma andiamo alla seconda misura lanciata dalla Pollastrini, quella degli investimenti sugli asili nido aziendali, in piena continuità, possiamo ben dire, con la ex ministra del precedente governo di centro-destra Prestigiacomo: dietro il velo emancipatorio della proposta, perché potrebbe sembrare favorevole per le donne con figli piccoli a far sì che la maternità non freni la loro possibilità di lavorare, si nasconde in realtà il chiaro intento di mantenere ben saldo il legame tra le donne lavoratrici e la famiglia di cui devono portare nella maggior parte dei casi tutto il peso della gestione, misura alla quale si affianca perfettamente anche quella dell'altra paladina di turno a difesa delle donne, la ministra per il Commercio Estero Emma Bonino, che dal canto suo propaga il telelavoro nel futuro delle donne "...il 30% delle mansioni potrebbe essere spostato dall'ufficio al computer di casa con beneficio di tutti..." (Sole 24 ore del 20 marzo 2007) ma a carico di chi? solo e solo della donna s'intende! (ci viene subito in mente, attualizzata, la nota vignetta che denuncia l'oppressione della donna disegnandola mentre con la mano destra stira, con la sinistra scrive al computer e con il piede dondola la culla). Le donne invece di trovare nel lavoro una forma di indipendenza anche ideologica dalla famiglia, in questo modo devono portarsela dietro anche in azienda, in fabbrica, nel posto di lavoro, figuriamoci se addirittura non escono più fuori da casa! Nella maggior parte dei casi, pur continuando ad occuparsi delle faccende domestiche anche se lavorano fuori, oggettivamente, proprio perché hanno un lavoro, le donne sono spinte ad occuparsi meno della famiglia, dei servizi domestici, a considerarli meno prioritari e ciò è un fatto rilevante per la difficile battaglia per l'emancipazione delle donne.

Altro che festa delle mamme che lavorano! Che dovrebbero apprezzare la tredicesima edizione di questa "festa", che si terrà il 25 maggio, lanciata dal Sole24Ore e Corriere della sera perché già tanto apprezzata dalla Pollastrini che la ritiene "una bellissima iniziativa". Ogni tentativo di rafforzare il legame delle donne con la famiglia, anche quando si può presentare come emancipatorio, è in realtà contro di esse e ne rafforza l'oppressione in un sistema sociale capitalista che fa della famiglia la cellula base per la sua esistenza e conservazione.

Dietro le nuove formule di "cura d'urto/cura shock" anche questo governo, al servizio dei padroni, vuole in realtà perpetuare per le donne una condizione di doppia oppressione che riserva loro, in particolare a quelle appartenenti alle classi sociali più disagiate, solo mezzi lavori, mezzi salari, mezzi diritti fino a quando sono utili al sistema capitalista, ma che lo stesso sistema spietatamente butta in strada quando non servono più. Il passaggio dalla fabbrica alla strada

in molti casi è diventato "naturale", è il caso grave di tante ex lavoratrici, ex operaie, tra cui molte donne immigrate sfruttate fino all'osso, che di punto in bianco si sono ritrovate senza più lavoro, o che avevano mollato perché distrutte nelle fabbriche dagli infernali ritmi di lavoro, alle quali non è rimasta altra via d'uscita che il marciapiede dove svendersi spesso anche per pochi soldi.



Ma tutto ciò è reso ancora più chiaro dalle ulteriori affermazioni della Pollastrini che facendosi vera e propria portavoce della generale sollecitudine volta alla "ricerca di soluzioni" per la complessa questione donne/lavoro spiega a cosa si mira realmente: "... Il differenziale tra uomini e donne rende aleatoria la ripresa italiana, non permette di rendere stabile la crescita e di rilanciare la competitività..." dice la ministra e aggiunge "... noi non siamo solo all'ultimo posto per tasso di occupazione femminile, siamo anche maglia nera per tasso di maternità..." Ecco, allora, il vero motivo della corsa frenetica di tutti, governo, padroni, istituzioni, a discutere, a riunirsi, a studiare, ingaggiando consulenti del lavoro specialisti per trovare misure, soluzioni, programmi adatti: più donne oggi costituiscono più forza-lavoro necessaria al mercato, alla crescita economica del paese, nuova carne fresca da sfruttare per i padroni tra gli ingranaggi delle macchine per aumentare al massimo i profitti in cambio di salari minimi. Ma le donne, in particolare le proletarie, le più disagiate economicamente, sono anche quelle che mentre si caricano della cura dei lavoratori attuali (i mariti, i figli o i fratelli) devono anche mettere al mondo figli e per questo vanno incentivate. Produttrici di altro profitto per i padroni e riproduttrici di nuove braccia per il sistema, di futuri lavoratori, di futuri operai da sfornare per essere preparati poi "al consumo" che la borghesia, di cui i governi, ora di sinistra ora di destra, ne sono lo sporco comitato di affari, ne vorrà fare fisicamente, intellettualmente, moralmente, politicamente.

CONTRO TUTTO QUESTO È GIUSTO E NECESSARIO RIBELLARSI!

E proprio dalle donne, dalle operaie, dalle lavoratrici deve venire la risposta più radicale.

Noi che doppiamente siamo attaccate e sfruttate da questo sistema, doppiamente dobbiamo lottare per rovesciarlo organizzandoci e in questo la nostra lotta interpreta la necessità oggettiva di tutte le donne di lottare contro l'oppressione in cui governo, padroni, Stato ci vogliono sempre più cacciare.

...Affermiamo il punto di vista delle donne

Taranto: un concreto esempio di lotta di donne lavoratrici



La grave crisi occupazionale in corso a Taranto, a seguito del "dissesto" del Comune, sta ricadendo in maniera particolare sulle donne. Prima di tutto c'è un dato oggettivo: tra i lavoratori licenziati o che rischiano tra poco il licenziamento, tra coloro che hanno già subito tagli alle ore di lavoro e al salario, la maggioranza sono donne - delle Ditte di pulizia, della raccolta differenziata, delle mense.

Ma soprattutto, in questa situazione le donne, di fatto, si trovano ad essere penalizzate due volte: perché l'attacco ai posti di lavoro viene subito proprio da quelle più povere, già con grosse difficoltà di lavoro e reddito, donne che spesso sono sole e devono mantenere con il solo loro salario la famiglia; ma anche perché il peggioramento o la riduzione dei servizi sociali conseguente al dissesto significa per le donne vedersi scaricare ancora di più sulle loro spalle il peso di questi servizi.

CON L'EFFETTO CHE LE DONNE RESTANO SENZA LAVORO MA CON PIU' LAVORO IN CASA.

Ma c'è un'altra conseguenza, che per le donne lavoratrici è forse ancora più pesante e inaccettabile: la cancellazione del valore emancipativo del lavoro. Per le donne vedersi negare il lavoro è sentirsi ricacciare in casa, è un ritorno all'indietro, è un attacco alla possibilità come persone di avere gli stessi diritti.

Nessuno può veramente pensare che dando un reddito con la mobilità e lasciandole a casa si fa un favore alle donne, come ci ha detto il dirigente nazionale di Italia Lavoro; d'altra parte, nessuno deve poter affermare che le donne sono "difficilmente ricollocabili", "soggetti svantaggiati", come hanno affermato rappresentanti del Ministero del

Lavoro e anche i segretari di cgil, cisl e uil, e quindi impegnarsi meno per trovare lavoro; né nessuno può proporre come unico sbocco occupazionale per le donne i lavori di "assistenza", o a poche ore e ai più bassi livelli retributivi.

Nella lotta di questi mesi a Taranto, negli incontri le lavoratrici sono, invece, il "cuore", quelle più combattive e determinate, quelle che gestiscono gli incontri con le istituzioni locali e nazionali, sconvolgendo il normale andazzo burocratico/diplomatico e imponendo la vera realtà e forza delle lavoratrici. Quelle che tengono convegni, preparano documenti. Quelle che portano una visione più ampia della condizione dei lavoratori che riguarda sì il lavoro, ma anche la condizione familiare, la questione dei servizi sociali, la questione di una condizione di vita più dignitosa

PER QUESTO, nella battaglia in corso per il lavoro e per difendere e migliorare le condizioni dei lavoratori, NOI CI STIAMO BATTENDO PERCHÉ SIA FATTO PESARE IL PUNTO DI VISTA DELLE DONNE.

Questo punto di vista vogliamo che sia assunto nella lotta, ma anche nel quadro vertenziale, ROVESCANDO E RESPINGENDO TOTALMENTE SIA L'IDEA DEI "LAVORI POSSIBILI" PER AFFERMARE LA LINEA DEL LAVORO NECESSARIO, SIA L'IDEA DELLE "BELLE ANIME RIFORMISTE" DI CONCILIARE I TEMPI DI LAVORO (sempre più bassi) CON I TEMPI DI FAMIGLIA, PER AFFERMARE INVECE LA LINEA: PIU' TEMPO DI LAVORO E MENO TEMPO IN FAMIGLIA PERCHÉ PIU' SERVIZI SOCIALI.

Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

Dall'Italia al mondo intero due sole strade per le donne:

O essere schiacciate dall'oppressione

O unirsi, ribellarsi, organizzarsi per la rivoluzione...

GUARDIAMO IN QUESTO SENSO ALLA LOTTA RIVOLUZIONARIA DELLE DONNE IN NEPAL

LA RIVOLUZIONE NELLA RIVOLUZIONE



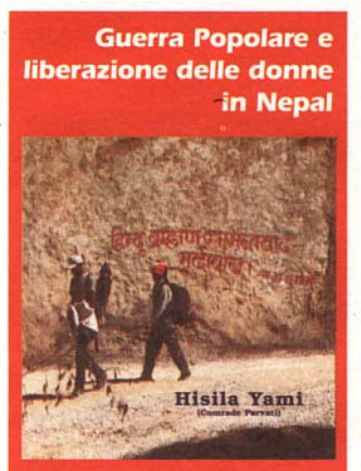
Il Nepal è luogo avanzato in tutto il mondo della lotta delle donne per la loro emancipazione, come parte integrante e determinante della guerra popolare.

Ieri le donne in Nepal non contavano nulla, non avevano diritti, non potevano decidere chi sposare, il loro destino era quello di essere mogli e di mettere al mondo figli secondo un'educazione e una cultura profondamente patriarcale e reazionaria nei loro confronti basata su una divisione dei ruoli che privilegia solamente l'uomo nell'ambito sociale e politico, mentre le donne sono educate ad accettare come naturale l'unico ruolo di subordinazione legato alla produzione e alla riproduzione della vita domestica e familiare.

Oggi davvero si può cominciare a parlare al passato dopo 11 anni di guerra popolare in cui la partecipazione delle donne nepalesi che si sono ribellate, lottando contro il regime feudale sostenuto dall'imperialismo, contro l'oppressione patriarcale e feudale, è aumentata di giorno in giorno. Sempre più donne rivoluzionarie sono presenti nel partito, nell'esercito di liberazione e nel nuovo potere politico delle zone liberate, nuovo stato in costruzione.

Questa esperienza delle donne nepalesi contro quella che chiamiamo tripla oppressione, di classe, di genere e feudale, è un altissimo contributo alla lotta delle donne, naturalmente non solo nepalesi, che stanno sperimentando nel loro paese direttamente, ma per tutte le donne che lottano per la comune battaglia nel cammino delle donne verso la loro emancipazione mondiale.

Le compagne dell'mfpr hanno curato la traduzione in italiano del libro "La guerra popolare e la liberazione delle donne in Nepal" di Hisila Yami (compagna Parvati) leader rivoluzionaria del Nepal, che ha dato voce e ha sviluppato il pensiero delle donne che fanno la rivoluzione nella rivoluzione e divengono forza poderosa di trasformazione, della politica, del partito comunista, della lotta per una nuova società, e in occasione dell'8 marzo hanno iniziato una campagna di presentazione del libro in varie città d'Italia.



A SOSTEGNO DELLA LOTTA DELLE DONNE IRANIANE, AFGHANE...

Sosteniamo la lotta delle donne iraniane per l'affermazione dei loro diritti: grandi proteste sono scoppiate in Iran intorno all'8 marzo contro gli arresti di diverse attiviste in lotta per i diritti delle donne. Le donne sono state rinchiusi in carcere a Teheran per aver organizzato una manifestazione davanti alla Corte rivoluzionaria in solidarietà alle cinque donne attiviste che dovevano essere processate per un'altra manifestazione organizzata l'anno scorso.

In occasione dell'8 marzo scorso le donne iraniane e afgane in Europa hanno fatto una grande manifestazione all'Aia in Olanda con la parola d'ordine "No all'imperialismo, No alla Repubblica Islamica, Stiamo costruendo un mondo nuovo".

Pubblichiamo stralci dell'appello delle donne iraniane e afgane:

L'Organizzazione delle Donne per l'8 marzo (iraniane e afgane) è un raggruppamento di donne dell'Iran e dell'Afghanistan, attivo fin dal 1997. Noi lottiamo per la liberazione delle donne. In questa lotta noi inevitabilmente andiamo contro lo stato, poiché sia in Iran che in Afghanistan lo stato applica la struttura e l'ideologia così come le tradizioni che perpetuano l'oppressione delle donne. Oggi, insieme ad altre organizzazioni di donne e attivisti iraniani stiamo portando avanti la campagna per l'abolizione di tutta la legislazione misogina fondata sul genere e le leggi islamiche punitive... la lotta contro l'oppressione delle donne in Iran, in Afghanistan non è isolata dal resto del mondo... L'oppressione delle donne è parte integrante dell'attività e del pensiero del sistema, l'imperialismo. Naturalmente questa assume differenti forme nei differenti paesi e alcune delle forme patriarcali, di tipo schiavistiche, di oppressione praticata nei cosiddetti paesi del terzo mondo, sono più o meno scomparse nei paesi capitalisti avanzati, pratiche come l'escissione, matrimoni organizzati, la costrizione al velo e la proprietà diretta delle donne per legge, dappertutto le

donne soffrono l'oppressione in quanto donne. Se si guarda alle statistiche pubblicate quest'anno in occasione della Giornata Internazionale per fermare la violenza contro le donne, lo si vede. Non parliamo di violenza sporadica, di violenza come eccezione, la dimensione e la diffusione della violenza subita dalle donne per mano dei loro partner è la dimostrazione di un'oppressione sistematica di metà della popolazione per mano del sistema ed è praticata dalla metà privilegiata.

Oggi con la globalizzazione la posizione inferiore delle donne nella divisione del lavoro viene sfruttata massicciamente in differenti forme, dalle fabbriche del supersfruttamento in Messico, Vietnam e Bangladesh o in lavoro temporaneo e sottopagato in occidente, o nell'industria del sesso che sta fiorendo a livello internazionale. Dappertutto, il lavoro, specialmente il lavoro sottopagato e la povertà, viene femminilizzato. Questo acuisce la contraddizione tra le donne e il sistema nel suo complesso, porta le donne alla lotta, e lega la lotta delle donne in differenti parti del mondo ancora più strettamente insieme. Noi pensiamo che oggi più che mai la lotta delle donne per l'uguaglianza e la liberazione sia parte integrante della lotta per spazzare via dal mondo l'oppressione e lo sfruttamento e tutti quelli che lottano per l'altro mondo migliore, devono abbracciare la causa delle donne e sostenere le loro lotte, e non vederle come fatto marginale, meno importante... Noi pensiamo che se le donne (...) trovano il giusto spazio nella lotta, allora possiamo seriamente parlare di un movimento vibrante che può effettivamente ispirare il popolo alla lotta. Noi pensiamo che noi donne dell'Iran e dell'Afghanistan possiamo giocare un ruolo importante... è il momento di andare fino in fondo contro i tentativi di guerra dell'imperialismo, ma anche contro la Repubblica Islamica...

Il corteo passerà davanti all'ambasciata USA per esprimere l'opposizione alle minacce di guerra degli Usa contro l'Iran e contro tutto quello che gli USA hanno fatto alle donne in Afghanistan e specialmente in Iraq. Sappiamo bene che gli USA non hanno nessuna

14 Esteri

5304

CHIEDI ALLA SIDA

Chiedevano il rilascio di compagne in cella da 9 mesi. La Nobel Ebad: «La lotta prosegue, raccogliamo firme per un referendum»

Le femministe in manette a Teheran

Manifestazione pacifica, almeno 32 arresti per «minaccia alla sicurezza»

MILANO - Da una parte i giudici colorati feriti ben dietro ai capelli e il make-up, i copricapi arancioni sui pantaloni e gli slogan in nome della libertà e della parità dei diritti tra uomini e donne. Dall'altro i giudici neri delle dimissioni, i giudici di livello e spray al perossigeno, di indecisione verso quelle «emancipate» della Repubblica islamica e dei suoi valori. Il tutto sotto gli occhi attenti dei giornalisti, ma anche di decine di videoregistratori e telecamere, pronti a ritrarre in tutto il mondo la nuova protesta delle donne tra le due anime dell'Iran, in versione femminile.



intenzione di portare la democrazia in Iran e che non hanno nessuna intenzione di liberare le donne iraniane. Sappiamo anche quanto Bush attacchi le donne negli stessi USA dove sta facendo di tutto per privare le donne del diritto all'aborto. Non abbiamo nessuna illusione sulle intenzioni e gli obiettivi degli USA dell'invasione dell'Iran. Il nostro slogan è "No alla reazione, No all'imperialismo, Avanzare per un mondo nuovo": per mettere fine all'oppressione delle donne, non si può sostenere il reazionario regime islamico che ha esercitato la maggiore oppressione sulle donne in Iran fin dal momento in cui è nato e ha reso legale, e dovere religioso, la discriminazione contro le donne. (dall'appello delle donne iraniane e afgane)

L'appello è stato letto in tutte le iniziative del mfpr e il nostro messaggio di solidarietà al loro corteo.

Per informazioni, contatti e richieste di materiale:

Palermo: mfprpalermo@email.it 340/8429376

Taranto: mfpr@libero.it - 347/5301704

Milano: mfprmi@libero.it - 333/9415168

Ravenna: rafravenna@interfree.it - 348/2432898